Da Nino Dramis a Renzo Rosso

Romanzi sui giovani

Anche il breve romanzo di Nino Dramis, *Salvo il battesimo*, (nella «collana grigia» di Feltrinelli, L. 300) è un romanzo sui giovani fra i tanti che oggi si pubblicano. Sarebbe facile ironia dire che la narrativa italiana si è ammalata di giovanilismo acuto. Illuminazioni e stati nebulosi di coscienza, tutto il corredo del passaggio fra due età, e spesso tanta, tanta commozione sulla propria sorte formano il repertorio di collane letterarie già consacrate o appena inaugurate. Dramis, però, rovescia i termini del discorso. Egli narra, è vero, la vicenda di un gruppo di giovani e segue le tappe della loro maturazione umana. Ma, anzitutto, cerca, e in molte pagine riesce, a stabilire un rapporto storico con tutta una realtà in movimento: quella della Calabria delle lotte contadine.

Il breve romanzo si svolge, infatti, in quelle località dove le antiche colonie albanesi conservano il culto, la lingua, le canzoni del loro passato, ma si trovano integrate a fondo nella miseria calabrese. Per Francesco, il protagonista, gli inganni e i raggiri sono le prime lezioni di vita. Poi fra la mancanza di lavoro, e l'idillio con Concetta, una ragazza delle montagne, il giovane va avanti, si fa strada, è sveglio e aggira gli ostacoli. Ed ecco che si trova impegnato nella lotta, privo di veri contatti politici o sindacali, ed è costretto a battere in ritirata quando i carabinieri lo considerano ormai una «testa calda».

Intanto nella zona si costruisce una strada. I disoccupati accorrono da ogni parte. Risultato: altre ingiustizie. Francesco aggira ancora le posizioni: lavora a cottimo come cavapietre, ed è l'inizio di una promozione personale a piccolo imprenditore. Il simbolo di questo mutamento sarà la «lambretta» con cui, dopo aver sognato fin lì di possedere un asinello, il giovane si inserisce nella società «con una vittoria», come dice la fascetta editoriale. D'altra parte egli si preoccupa di capire il mondo e partecipa alle lotte sindacali ed elettorali dei lavoratori. Il matrimonio con Concetta è un'apoteosi, vi partecipa l'intero paese. Il capitoletto finale, che si potrebbe considerare pleonastico, illumina la portata del mutamento fra due generazioni attraverso il soliloquio del vecchio padre rimasto sulla terra a rimuginare ricordi come acqua pestata nel mortaio.

Dramis procede incerto fra una visione idillica, privata, e un senso quasi religioso dell'andare avanti. Tutto questo è anche nella realtà del Mezzogiorno, ma ne rappresenta proprio lo aspetto tipico? L'indecisione si concreta in un frammentismo che sconfina qua e là addirittura nella prosa d'arte. Lo scrittore è un giovane ai suoi primi tentativi, non bisogna dimenticarlo, e questi sono limiti che sicuramente verranno da lui assorbiti, superati nei prossimi racconti.

A me pare, tuttavia, che la debolezza maggiore del lungo racconto sia da trovare altrove. E' evidente una contraddizione fra la vicenda sentimentale e personale di Francesco, ben condotta e rivissuta, anche se a volte con accenti patetici, e un disegno sfumato, irrisolto, del suo essere collettivo. Nella sua «vittoria» personale Francesco non riesce a diventare tipico nè di una condizione nè dell'altra. Partecipa alla nuova coscienza dei lavoratori quasi come si va a messa. Diremo, tuttavia, che con i limiti da noi indicati, il libro è di lettura interessante, da leggere senz'altro perchè centra alcuni motivi fondamentali di questa esistenza popolare, anche le tentazioni, anche i pericoli di dispersione. Fra l'altro veramente notevole — anche se si può facilmente staccare come un frammento dal quadro d'insieme — la cronistoria delle elezioni, che resta certamente un capitolo fra i più penetranti del libro.

* * *

Raffinata e ricca di studiati effetti formali, intimamente sconvolta nella materia narrativa è la prima raccolta di Renzo Rosso, *L'adescamento*, che Feltrinelli pubblica nella sua «Biblioteca di letteratura» diretta da G. Bassani (lire 1.200). Anche in questo libro predominano le crisi di adolescenti. Due dei tre lunghi racconti (*L'adescamento*, che dà il titolo al volume, e *Una lontana estate*) sono storie di giovani arrivati al momento della ricerca di armonia con le cose. Il giovane scrittore, nel definire questa svolta, non bada a spese. Egli è per di più dotato di una vivissima sensibilità psicologica. Ma nelle sue mani il personaggio diventa un oggetto da indagare nelle pieghe sottili delle sue reazioni e nei moti più misteriosi e inafferrabili. Egli lo illumina, lo discute, ambisce di arrivare fino alle radici dei sentimenti.

Se seguissimo questa sola falsariga, dovremmo chiederci cosa significa questo libro e cosa aggiunge al romanzo psicologico dopo Proust, dopo Freud o, anche solo, dopo Svevo. E, invece, non si può dimenticare che la drammatizzazione di queste figure umane avviene sul fondo dell'ultima guerra. Rosso vuol capire fin dove arrivino, nella loro dilatazione centrifuga, le conseguenze della guerra, quella violenza che da lontano raggiunge e investe tutti. Egli indaga, quindi, le situazioni periferiche rispetto al conflitto.

Guardiamo i personaggi maggiori. Un ufficiale dell'aviazione è condannato dalla sua attività militare a stare lontano dalla moglie troppo bella, ed è perseguitato dal fascino di lei e dai suoi tradimenti. Il giovane figlio di un industriale avverte il peso della sua sconfitta di adolescente trascurato, e anche gli atti fondamentali con cui cerca di impegnarsi e di reagire — quando si arruola fra i partigiani e muore combattendo — sono afflitti da una specie di condanna originale. Ed ecco il giudice incaricato di indagare sull'esistenza di un torturatore nazista: il grande inquisitore si trova in lui rovesciato, disarmato dalla esistenza tranquilla, la famiglia, i figli, il giardino, in cui l'altro ha rinchiuso il peso mostruoso dei suoi ricordi.

Bastano questi dati per riconoscere Dostoievski nell'ordito di questi casi umani da umiliati e offesi. Meno probabile o solo esterno ci appare, invece, il richiamo a Svevo. Per la sua origine e per i suoi interessi culturali Rosso si situa, naturalmente, sulla linea degli scrittori triestini, anche per quella sottigliezza elegante e letterariamente costruita della sua prosa. Ma, proprio in pagine così scrupolosamente lavorate con gusto e pazienza d'artigiano e infiniti richiami culturali, si intravvede, comunque la radice vera del realismo psicologico di Rosso. La presenza del fattore storico è chiara, costante. Questi personaggi e le loro vicende portano in sè una cristallizzata umanità, che è la loro ineluttabile eredità di classe, la loro condanna. Sono immobilizzati dalla vita, da ciò che la società è riuscita a fare di essi. E la storia, nell'accelerazione dinamica della guerra, arriva fino ad essi, li ghermisce e li travolge.

Solo nel chiarimento di questo rapporto ci pare che la prospettiva di sviluppo di Rosso trovi una reale apertura, una possibilità di superare il momento della prova letteraria per darci una visione più ricca di quella sofferenza umana che già forma la nota dominante del suo libro.

MICHELE RAGO

Miti e pregiudizi d'oggi

Gli eroi della mondanità

Il barone piccolo e potente - Le fatiche da affrontare per essere citati sul giornale - Il cronista tiranno-insindacabile - Ricordo del nobile Marcello Orilia - Il santo del giorno - I tradizionalisti e la *nouvelle vague*

Una sera dello scorso novembre, di passaggio per Napoli, andai al teatro «Mercadante» dove la compagnia di Taranto inaugurava la stagione con una commedia di Viviani. Il teatro era addobbato con una certa pompa: agenti municipali in grande uniforme, carabinieri col pennacchio, splendore di luci, fiori in tutti i palchi. Molte donne belle ed eleganti. Aspettando il campanello per l'inizio, il foyer era gremito da capannelli di spettatori che si salutavano, come usano i napoletani, con molta enfasi, quasi si incontrassero tutti per la prima volta dopo lunghi anni di distacco.

— Carissima! — Carissimo! — Affettuosamente! — Omaggi devoti! — Come sono contento di vederci! — Voi state una bellezza!

Una prima a Napoli

E altre esclamazioni del genere risuonavano nel brusio generale accompagnate da baciamani, inchini profondi, larghi gesti delle braccia. Uno spettacolo che mi era familiare, che non mi stupiva. Mi incuriosì, invece, il fatto che quasi tutti gli intervenuti, uomini e donne, giovani e anziani, dopo il loro ingresso, scambiati quei cerimoniosi saluti, si facevano faticosamente largo tra la calca e andavano a stringere la mano di un uomo sui sessanta, bassetto come Rascel, col volto rossiccio e grinzoso di cartapecora. Intorno al vecchino c'era una piccola folla e, appena lui apriva bocca, tutti a ridere o ad approvare agitando avanti e indietro la testa. Deve essere un tipo molto arguto, pensavo osservando quella scena e struggendomi dalla voglia di sapere chi fosse l'oggetto di tanti ossequi.

Incontrai finalmente Paolo Ricci che, secondo me, conosce a uno a uno tutti gli abitanti della città di Napoli, e domandai a lui.

— Come, non lo sai? — fece Paolo scandalizzato — Chillo è 'o barone. Chillo è na potenza! E' il cronista mondano. Ognuno lo va a salutare per essere notato, ridono tutti alle sue facezie per ingraziarselo: domani apriranno subito il giornale alla pagina dove c'è la rubrica mondana e scorreranno con trepidazione l'elenco degli intervenuti a questa prima elegante compilato dal barone. Chi non trova citato il proprio nome può anche morire d'infarto per il dolore.

Trillò il campanello e il barone, sempre seguito da una schiera di cortigiani, andò a sedersi in una poltrona di prima fila che, naturalmente, la direzione del teatro gli aveva fatto avere «in omaggio».

* * *

La rubrica mondana è un preziosismo che arricchisce, tuttora, alcuni giornali da Roma in giù e vanta gloriose tradizioni: basti pensare a Matilde Serao, a Gabriele D'Annunzio che furono «titolari» di alcune rubriche del genere alla fine del secolo scorso.

E' incredibile il numero delle persone, alcune anche intelligenti, colte, spregiudicate, che si lasciano prendere dalla voglia di veder stampato su un giornale, sia pure per un futile motivo, il proprio nome. Apertamente non fanno niente perchè ciò avvenga, ma in realtà compiono un lavorio sotterraneo estenuante. Spendono molto danaro per palchi o poltrone alle prime, acquistano abbonamenti per i concerti, vanno ad ascoltare noiosissime conferenze e astrusi dibattiti, sono puntuali ai vernissages di tutte le mostre d'arte, compiono un viaggio «di piacere» nel Nicaragua, in Guatemala, o nel Honduras al solo scopo di essere, in seguito, regolarmente invitate ai ricevimenti delle ambasciate di quei paesi a Roma, partecipano a cene di beneficenza, assistono a sfilate di modelli, a mostre di acconciature, a concorsi di cani, di gatti, di uccelli, di fiori, sono immancabili alle cerimonie per l'assegnazione di premi letterari, per la consegna di nastri d'argento, maschere d'oro, termosifoni di bronzo, ecc.

Non è detto che questi tipi di frequentatori di concerti amino, si intendano di musica, nè è da credere che frequentino i vernissages per schietto interesse alla pittura o alla scultura: lo stesso può accadere per tutti gli altri che siam venuti elencando. Importante è soltanto farsi notare da uno o più cronisti mondani e leggere poi sul giornale il proprio nome nell'elenco degli intervenuti.

Poichè tale elenco non viene redatto in base a criteri, chiamiamoli così scientifici, ma affidato, per la compilazione all'arbitrio, al capriccio del cronista che può o non può «aver notato» tra i presenti la signora Tal o il signor Tal'altri, i «titolari» di rubriche mondane sono, da quella gente, corteggiati, adulati, temuti, invitati a cocktail party, cene fredde, ecc.

La petulanza

C'è chi sperpera milioni per queste «attività», felice di veder pubblicata sul rotocalco o sulla rivista la cronaca della «festa», magari illustrata con la fotografia dei padroni di casa. E c'è stato chi, succube della mondanità, ha sperperato un patrimonio: caso esemplare, ma non raro, quello dell'industriale cinematografico Vassarotti deceduto lo scorso anno dopo essersi rovinato anche offrendo nella sua villa di via Nomentana sfarzosi ricevimenti: il più spettacolare dei quali aveva luogo annualmente il 2 giugno ed era una lacrimevole manifestazione monarchica, di bottegai, speculatori, pescecani, parvenus, creati nel fatidico maggio del **1946**. *Vittorio Vassarotti finanziava organizzazioni monarchiche e spendeva milioni per quelle festicciole soprattutto per veder sui giornali la fotografia sua e di sua moglie, grassoccia, sorridente e coperta di orribili gioielli.*

Chi non è ricco nè possiede una bella casa, ma è semplice frequentatore (o frequentatrice) di prime, mostre, conferenze, dibattiti, cocktail, deve invece mostrarsi indefesso, assiduo, immancabile, possibilmente ubiquo: possiede una sola arme, quella della petulanza. Deve mettersi continuamente sotto il naso del cronista mondano, accendergli la sigaretta, porgergli il bicchiere, offrirgli un fiore, sorridere quando lui dice una spiritosaggine, commuoversi al racconto di un drammatico episodio. Una gran fatica, insomma, per entrare nelle grazie del potente. E sembra non sia cosa facile.

Tempo fa una mia conoscente, giovane, bella, ricca, mi invitò per telefono di fissarle un appuntamento dovendo chiedermi «un grosso piacere». Voleva che io avessi fatto pressioni sul responsabile della rubrica mondana di un giornale della sera perchè questa mutasse atteggiamento nei suoi confronti.

— Mi conosce benissimo, sa esattamente il mio nome cognome e indirizzo, mi incontra quasi giornalmente nei luoghi più disparati, sono tra i primi a salutarla e a farmi notare, ma lei continua a ignorarmi, a non citare mai il mio nome. Perchè ce l'ha con me, questa benedetta donna? Mi vuol proprio torturare, mortificare di fronte a tutti?

Quando dissi che non conosco la persona di cui si parlava e che, anzi, non so nè mi sono mai preoccupato di sapere chi si nasconda sotto lo pseudonimo con cui è firmata la rubrica, la mia conoscente mi guardò con profondo disprezzo e da quella volta mi snobba. «Ma, allora, che giornalista sei?», disse andando via.

Un peccatore

Ogni cronista mondano che si rispetti ha, non so se per pudore o per civetteria, il suo nom de plume che fa molto mistero con i lettori: «Ignoto», Cin, Pickwick, don Giovanni, donna Marianna, ecc.

Ogni rubrica si differenzia dalle altre per l'impronta che a ciascuna imprime la forte personalità del «titolare». Se è poeta, di tanto in tanto regalerà qualche verso ai suoi lettori, se ha la prosa arguta qualche corsivo. Ecco uno stralcio di codesto genere di prosa capitataci sotto gli occhi giorni addietro: «Conosco i miei polli e credo che basti avere rivolto un pensiero a Padre Mariano perchè mi giungano più lettere di quante ne abbia ricevute mai... Forse a Padre Mariano non rincresceranno queste righe. E il tributo di riconoscenza che gli viene manifestato da un peccatore a nome di tutti i peccatori che dal suo sorriso e dalla sua parola sono rapiti».

I campioni

Ci sono rubriche mondane tradizionali e rubriche rivoluzionarie.

Quelle tradizionali hanno d'obbligo «il santo del giorno» — Oggi, San Giovanni: Auguri all'on. Giovanni Leone, all'avv. Giovanni Porzio, alla principessa Giovanna Pignatelli, a Gianna Maria Canale, al cav. Giovanni di Giovanni, al piccolo Giannetto Rossi — Per una volta all'anno si trovano nello stesso elenco le più disparate persone messe assieme dall'estro e dalle simpatie del cronista.

Esistono poi i campioni, i recordmen delle cronache mondane. I loro nomi vengono citati quasi quotidianamente perchè essi sono sempre presenti e sempre notati. Un eroe delle cronache mondane è stato un certo Marcello Orilia, napoletano, morto, non ricordo bene se a cavallo o durante un ricevimento, alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'Orilia era tenuto in grande considerazione negli ambienti vecchi e aristocratici della città, ma lui, ahimè, non aveva alcun titolo. Glielo fornirono uno i cronisti mondani, anche per dare maggior lustro alle loro rubriche: il nobile. In tal modo, si poteva apprendere che, nella stessa giornata, si era avuta una caccia alla volpe e starter era stato il nobile Marcello Orilia, nel pomeriggio, al tè del circolo dell'Unione, era stato notato tra i primi il nobile Marcello Orilia, la sera il nobile Marcello Orilia era stato tra gli invitati alla cena di donna Bice dei conti di Casaratore, la notte, in casa del duca di Pollenatrocchia, il nobile Marcello Orilia aveva diretto la quadriglia. E così ogni giorno. Era infaticabile il nobile Marcello Orilia. Morì, tuttavia, in età abbastanza avanzata. Dopo la sua scomparsa le cronache mondane diventarono scialbe e lacunose, come orfane.

Alla ricerca di Finch

Le rubriche antitradizionali, rivoluzionarie ci lasciano perplessi. Sono sconcertanti questi cronisti mondani della nouvelle vague. Non inviano auguri a nessuno, quasi non ci fossero più santi in paradiso. Non fanno sapere chi si è sposato e chi ha preso la prima comunione.

Danno, invece, strane, ermetiche notizie di cui nessuno afferra la funzione. Eccone qualche esempio: «Dopo quattro mesi passati a zonzo per le vie di Roma il cane barbone di casa Morsella si è fatto rivedere». E' un titolo a tre colonne apparso nella rubrica mondana di un giornale romano della sera. I Morsella (ma chi sono?) si chiamano lui Furio, lei Mimì e il cane si chiama Bubi. La notizia occupava ben cinquantuno righe del giornale e così terminava: «Il bello della notizia non sta nella notizia stessa ma nel fatto che me l'abbia passata il meno cinofilo tra gli amici dei Morsella».

Che mortificazione per noi poveri mortali amondani! Chi sarà mai il meno cinofilo tra tutti gli amici dei Morsella?

A volte vengono date notizie che non ti lasciano dormire. Sentite questa: «Tony Dimitri (visto più elegante del solito in velluto tabacco, bottoni d'oro e manchester blu) si è bruciato la mano destra (cm. 2 x 2 di pelle)».

E quest'altra: «Topazia Alliata di Salaparuta (telefono 588 515) cerca Peter Finch». Chissà perchè non si rivolge a una delle tante squadre della questura: la Mobile, la Giudiziaria, quella del Buon Costume!

E poi c'è chi dice che l'Italia si sarebbe sprovincializzata.

RICCARDO LONGONI

Una novità di Françoise Sagan

All'«Atelier» di Parigi è in preparazione un lavoro teatrale di Françoise Sagan dal titolo «Un castello in Svezia». Ne è interprete Françoise Brion, ritratta nella foto in un intervallo delle prove

Nozze ad Hollywood

HOLLYWOOD — Lindsay Crosby, il più giovane figlio del cantante americano Bing Crosby, ha sposato l'ex-ballerina Barbara Fredericksen. Nella telefoto i due sposi subito dopo il matrimonio nella chiesa di San Paolo a Desert (California) (Telefoto)

Mostre d'arte a Roma

Picinni all'"Alibert"

La mostra dell'[illegible] Gennaro Picinni [illegible] Bernard Buffet [illegible] pitture [illegible] «Montagna» [illegible] del Nord [illegible] lo stesso [illegible] suggestivo per una [illegible] fantasia decorativa [illegible] che fingevano [illegible] case, con improvvisi scoppi di rosso per porre in primo piano delle forme, un po' mostruose e un po' favolose, di pesci. Insomma, nel cuore di Buffet un angolo di Parigi cosmopolita, con la malinconia nazionale e cattolica della pittura nera di Bernard Buffet che è un po' il fondo su cui il giovane maestro Picinni fa esplodere il segno rosso del cinismo beffardo di un Mathieu gran furbo internazionale con la sua reazione da Petrolini alla rovescio ancor prima che apostolo della pittura-azione, neodadaista «informale» e mistico Zen e mo' giapponese.

Qualche anno fa con Buffet la destra figurativa in Francia ha tirato fuori il suo asso nella manica: gran regista del gioco di mercato d'arte impegnato allo stesso tempo con l'operazione «informale» Wols-Fautrier-Mathieu e con l'Art Brut di Dubuffet [illegible] stessa faccia della cultura francese che liquida l'esperienza stessa dell'avanguardia facendola [illegible] deformata mostruosamente [illegible] del culto della grandezza francese di cui l'*Ecole de Paris* è considerata uno dei pilastri, e, ancora, dai complessi cattolici e reazionari.

Nei quadri primi di Bernard Buffet c'era sempre, a portata di mano, su un tavolo qualsiasi, in una stanza qualunque di un [illegible] borghese francese [illegible] pistola [illegible] politica [illegible] restaurazione della grandezza francese. La pistola ormai è arrugginita e Buffet è diventato addirittura il pittore di Giovanna D'Arco.

Così sul cadavere della pittura d'avanguardia la pittura figurativa di destra può tendere la mano all'informale, la restaurazione all'irrazionalismo orgoglioso e annoiato che [illegible] nuove mistiche al decadentismo.

Nella pittura attuale di Gennaro Picinni naturalmente il connubio Buffet-Mathieu è più un fatto di gusto e di decorazione che non una ben calcolata operazione. Ma abbiamo voluto riportare le questioni del gusto e della decorazione invero brillanti di Picinni all'osso del problema, tanto più che [illegible] «Alibert» [illegible] Margutta [illegible] questione si pone proprio con [illegible] della pittura. D'altra parte [illegible] la pittura figurativa anche nelle sue forme [illegible] e di un «embrassons-nous» fra pittori figurativi e non-figurativi [illegible] malinteso [illegible] distensione, c'è il rischio oggi che vada disperso quel poco di moderno che la pittura italiana ha fatto nel dopoguerra ultimo.

GUERRESCHI, VESPIGNANI E ZANCANARO ALLA NUOVA PESA

Tre importanti gruppi di opere grafiche presenta la galleria «La Nuova Pesa» (via Frattina [illegible]) in una mostra che si inaugura questa sera alle 18,30. Giuseppe Guerreschi, pittore d'avanguardia della nuova generazione espressionista milanese, presenta una serie di incisioni sulla vita borghese e sul militarismo. Renzo Vespignani una splendida serie di disegni in bianco e nero, *La bon gente*, che sono una satira realista del mondo della *Dolce vita* del regista Fellini. Tono Zancanaro la serie di disegni e acqueforti *Il Gibbo*, che rappresenta un forte contributo all'arte italiana nuova con la irresistibile satira surrealista di Mussolini e del fascismo negli anni 1940-'45. I tre artisti si autopresentano sul catalogo.

RIVISTA *delle* RIVISTE

La Resistenza francese

Quanta gente in Italia legge quei due eccellenti settimanali politici della «gauche» francese che si chiamano France-Observateur e L'Express? Probabilmente qualche migliaio: uomini politici, giornalisti, letterati per lo più. E c'è da augurarsi che il numero dei loro lettori aumenti nel nostro Paese, tanto i due periodici costituiscono una salutare lettura, per un verso sconcertante, per l'altro familiare da parte di un pubblico come quello italiano che più d'ogni altro può capire, intuire direi, il dramma di una lotta durissima impegnata a denunciare pericoli e caratteristiche fasciste di una situazione, e a organizzare una resistenza in nome della restaurazione e del rinnovamento della democrazia.

Lo sconcerto nasce, anzitutto da quella stessa situazione che essi cercano di riflettere, e poi dal modo come la riflettono. Emerge un viluppo intricato di novità mischiate a sintomi classici. Quale italiano, ad esempio non riconosce nelle gesta nei complotti nelle bravate, nelle bastonate degli ultras di Algeri e della metropoli che su queste pagine si denunciano ogni settimana, sfidando spesso il sequestro — i segni del fascismo delle sue componenti storiche e di classe, persino quel tanto di farsesco che costantemente accompagna la virulenza delle sue manifestazioni? E, nella crisi profonda dello Stato delle sue strutture, della sua burocrazia, delle sue caste militari e finanziarie — qui analizzata —, non si scorge forse un ricorso classico della storia nostra? E aggiungiamo ancora — chi di noi non prova un brivido leggendo nell'ultimo «bloc-notes» di Mauriac che sull'Express fa da contraltare all'équipe redazionale antigollista — questa definizione del generale: «Charles De Gaulle non è l'uomo del destino, è l'uomo della Grazia»?

Eppure, se classico è un certo panorama, se questo cancro colonialista che divora la democrazia francese ci mostra il fondo reale del problema (e la verità profonda della massima secondo cui nessun popolo che opprima un altro popolo può essere libero), L'Express e France-Observateur colgono spesso altrettanto bene le novità di una situazione che sconsiglia giudizi schematici. Urti di gruppi nel seno della stessa classe dominante, sussulti democratici di masse e di intellettuali frammisti a profonde opacità e sordità, contraddizioni clamorose, sviluppi imprevisti. Basti citare qui alcuni episodi che riferiamo, alla rinfusa, dagli ultimi loro numeri, come spunti da meditare: su 800.000 europei che vivono ad Algeri risulta che i manifestanti, nell'ultima sommossa, non hanno mai superato le 15.000-20.000 unità. L'Armée, l'esercito non è affatto tutt'uno col suo stato maggiore politicante e sovversivo, «ultra», tant'è vero che il malcontento tra ufficiali e soldati nel «bled» è vivissimo verso «les officiers comploteurs»; la parte decisiva del padronato, quella che ha appoggiato De Gaulle anche in questa crisi, è propensa ad adottare una linea di autodeterminazione che salvi alla Francia un solo «imperativo assoluto» imperialistico: l'Algeria nella zona monetaria del franco, o, in altri termini, la garanzia «che la Francia possa continuare a pagare in franchi a un prezzo economico il petrolio e il gas del Sahara». La creazione di una stampa liberale in Algeria, per i «coloni» francesi, ora conculcata, viene vista come chiave di volta per «distruggere l'idea folle di cui sono impregnati, secondo la quale essi — i "coloni" — non avrebbero altra alternativa all'abbandono dell'Algeria che un combattimento senza quartiere». E si potrebbe continuare.

Ma questa messe di notizie, di ipotesi, di propositi, di riflessioni non ci dà ancora nè il sapore, nè la sostanza della battaglia dei due periodici. Dinanzi alle strette drammatiche di una crisi di regime che da due anni non fa se non acutizzarsi, il tono di questi fogli si apparenta quasi a quello della stampa clandestina antifascista. A volte, per un certo gusto intellettuale e giacobino, per un certo moralismo astratto, pare di ritrovare lo stile di Giustizia e Libertà dell'emigrazione (che usciva proprio a Parigi): piuttosto però, ciò che colpisce è qualcosa che riflette l'atmosfera dei periodici del CLN italiano durante la Resistenza. In che senso, e fatte salve tutte le grosse differenze naturali? Nel senso che — mentre la stessa libertà di stampa è sempre più minacciata e si deve misurare ogni parola — si fanno luce, sempre più luce, le esigenze unitarie di tutta la sinistra democratica (comunista e non comunista), le necessità (politiche, ma anche morali e umane, nel calore che le esprime) di guardare in primo luogo alla classe operaia, di perorare e organizzare la collaborazione reciproca di sindacati e formazioni di partiti operai.

E' su L'Express il suo direttore Servan Schreiber, il quale ricorda che l'imperativo dei democratici non è quello di stare a vedere quel che fa o farà De Gaulle contro gli ultras ma di fidare in sè stessi di riconoscersi, di raggrupparsi, di unirsi in parole d'ordine concrete, poichè «il popolo» comincia dal vicino di casa, e si esprime nelle masse che si muovono. E', ancora, quel redattore dello stesso foglio che sente il bisogno di andare ad interpellare il compagno Étienne Fajon. La voce del comunista risuona allora come la espressione più unitaria come il naturale risultato dello stesso travaglio delle forze democratiche poichè afferma: «Nessun problema posto alla Francia oggi, può trovare soluzione fuori del movimento crescente delle masse popolari».

E, se su L'Express trovate registrata la perplessità, persino l'imbarazzo di una parte di queste masse che resta diffidente e scettica dinanzi allo sciopero d'un'ora fatto «con la raccomandazione del Presidente della Repubblica, con la protezione del ministero degli Interni, e l'appoggio del padronato», la risposta — di speranza e di orientamento — pare venire, la stessa settimana, da una cronaca d'officina che pubblica France-Observateur. La essa — e s'allarga il cuore a leggere queste pagine — cogliete tutto un altro elemento: gli operai di una grande industria aeronautica parigina che si muovono — i comunisti per primi —, che formano spontaneamente un comitato unitario, che nello sciopero dànno vigore alla loro protesta antifascista, alla loro volontà di pace per l'Algeria, che hanno piena coscienza della loro funzione di vigilanza per la democrazia, che fidano in sè stessi e non nell'«Uomo della Grazia». Non è dunque un caso che su quelle stesse colonne Maurice Duverger abbia — come già riferiva il nostro Saverio Tutino da Parigi — invocato la fine della discriminazione anticomunista da parte delle altre forze politiche e d'opinione, e l'unità d'azione di tutta la sinistra.

C'è una stupenda vignetta di Jean Effel sull'ultimo Express. Sotto un'effigie del generale si vedono brindare molte persone, soldati e civili, mussulmani e francesi. A che brindano? La didascalia dice: «Evviva la "quiproquodeterminazione"!» Andare al di là del «quiproquo», dell'ambiguità gollista, lottare perchè il popolo possa determinare da sè il suo destino è sempre più l'imperativo della lotta, non solo per gli algerini ma per gli stessi francesi. Maurice Thorez, nel suo ultimo rapporto al C.C. ha invocato proprio lo spirito della Resistenza.

p. s.

Segnalazioni

L'ultimo numero di *Problemi del socialismo* pubblica una interessante lettera aperta di Lelio Basso a Pietro Nenni. In *Problemi della pace e del socialismo*, n. 1 del 1960, viene ampiamente segnalato il recente dibattito dell'*Unità* sul progresso scientifico e lo sviluppo della società. *Marche Nuove* dedica il suo numero 6 del 1959 al centenario dell'*Unità* italiana.